

Le iniziative

Italiani e eritrei, sit-in solidale al Parlamento e all'ambasciata

Giovedì davanti all'ambasciata libica e in piazza Montecitorio, oggi a Bologna e Firenze. La vicenda dei profughi eritrei ha scosso l'anima solidale dell'Italia. «Non lasciamoli morire, libertà per i profughi eritrei imprigionati in Libia» è lo slogan del sit-in del Pd davanti al Parlamento; con loro anche Livia Turco. «Non è possibile rimanere indifferenti di fronte a persone che fuggono da regimi dittatoriali - ha detto il responsabile Immigrazione giovani del Pd, Khalid Chaouki - Soprattutto di fronte ad un accordo con la Libia che ci rende pienamente responsabili di quello che lì avviene». «Coraggio fratelli, noi siamo con voi, lotteremo fino a quando il governo italiano non vi farà venire qui come rifugiati politici» è il messaggio di alcuni rifugiati eritrei ai 250 ristretti in Libia. «Asmerom, Mahari, Mahtios e Tzegga sono quattro rifugiati che vivono a Roma da anni. «Tutti noi eritrei - dicono - fuggiamo dal nostro Paese perché lì non è possibile una vita normale: c'è la dittatura, ci sono le persecuzioni, da 16 anni a 60 anni la vita non è più tua ma del dittatore. E il governo italiano ci butta verso il mare e fa affari con i dittatori eritrei».

rarchica che esigerà da loro un vero e proprio lavoro forzato». Paleologo si chiede ancora: «Che fine faranno poi coloro che non accetteranno l'imposizione di questa ulteriore deportazione? Quali mezzi di persuasione verranno impiegati?». Nel documento si sottolinea che: «Il lavoro promesso in cambio della libertà appare solo come un tentativo di disperdere il gruppo di profughi eritrei, da giorni vittima di torture e violenze da parte della polizia libica, e rendere più difficili le inchieste internazionali sulle responsabilità di questa ennesima deportazione violenta subita da per-

I respingimenti collettivi

«Sono vietati da tutte le convenzioni internazionali»

sone che avrebbero dovuto essere accolte come rifugiati».

Il giurista palermitano sostiene che diverse testimonianze raccolte smentiscono le dichiarazioni del ministro dell'Interno Roberto Maroni, il quale ha negato il coinvolgimento del governo italiano nella vicenda dei profughi eritrei trattenuti in Libia perché non sarebbe dimostrato che si tratti delle stesse persone re-

spinte in mare dall'Italia. «La Corte Europea dei diritti dell'Uomo potrebbe emettere una sentenza di condanna per i respingimenti collettivi verso la Libia, vietati da tutte le convenzioni internazionali», ricorda Paleologo, che entra nel merito degli accordi bilaterali tra l'Italia e altri 30 Paesi. «Il governo italiano non vuole ammettere che gli altri accordi bilaterali sono solo accordi di riammissione, ma non prevedono il respingimento collettivo in acque internazionali, come nel caso degli accordi con la Libia - scrive il giurista - Lo stesso accordo tra Spagna e Marocco, troppo spesso richiamato a sproposito, ha consentito il respingimento di natanti fermati in acque marocchine, e non in acque internazionali, ed in ogni caso il Marocco, a differenza della Libia, aderisce alla Convenzione di Ginevra e consente, sia pure con gravi limiti le attività dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati». Viene ricordato un episodio di grave violazione dei diritti umani. «Nei giorni scorsi centinaia

Thomas Hammarberg
«Sui migranti violenze della polizia libica molti feriti seriamente»

di nigerini presenti in Libia sono stati deportati in Niger, come riferisce la stessa agenzia di stampa ufficiale Jana, senza che a nessuno di essi fosse consentito chiedere asilo in Libia o far valere la protezione internazionale», scrive ancora Paleologo.

ALTRO CHE «CASO CHIUSO».

La richiesta al governo italiano, rilanciata dalle associazioni umanitarie e da un fronte parlamentare «bipartisan» ha un nome: reinsediamento. A chiederlo sono anche molti dei 245 eritrei «liberati». «Non lasciateci in balia dei libici», è il loro appello.

Il Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg afferma in una nota ufficiale di avere informazioni circa il fatto che i migranti sarebbero stati sottoposti a violenze dalla polizia libica, e che diversi di loro sarebbero rimasti feriti in modo serio. «Ci sono circa 400 migranti illegali dell'Eritrea detenuti in centri in Libia e vengono trattati come ospiti temporanei», puntualizza un comunicato del ministero degli Esteri libico citato dall'agenzia ufficiale Jana. «Le autorità libiche hanno aperto i centri di detenzione agli organismi umanitari e ai rappresentanti diplomatici perché testimonino le condizioni e il trattamento dei migranti», sostiene l'agenzia. «È una cosa che di per sé smentisce le accuse di maltrattamento». ♦

Berlusconi rivendica: è un trattato modello che va replicato

Se ne occupi l'Europa. Il premier italiano rilancia a Bruxelles. Il protocollo Maroni prevede pattugliamenti con supervisione libica, partecipazione italiana e rimpatri forzati

Il caso

U.D.G.
ROMA

Delega alla Libia il lavoro sporco. E poi chiede all'Europa di assumersi le sue responsabilità. Affida a Tripoli il ruolo di gendarme del Mediterraneo, glissa sul nodo rifugiati e poi s'indigna con l'Ue perché non se ne fa carico. Una sceneggiata. Attore protagonista: Silvio Berlusconi. Assistenti: il ministro dell'Interno, Roberto Maroni e il titolare della Farnesina, Franco Frattini.

Maroni, in qualità di ministro dell'Interno, è il firmatario del «Protocollo concernente l'aggiunta di un articolo al Protocollo firmato a Tripoli il 29/12/2007» dall'allora titolare del Viminale, nel governo Prodi, Giuliano Amato. Di particolare interesse, e stretta attualità, è l'articolo 3 bis comma 2, nel quale si sancisce che «tali pattugliamenti operano nelle acque territoriali ed internazionali sotto la supervisioni di equipaggio libico e con la partecipazione di elementi italiani...». La delega è chiara. Come i suoi effetti. Nefasti.

Non basta, perché nell'articolo 2 si afferma: «Ciascuno dei due Paesi provvederà al rimpatrio degli immigrati clandestini dal proprio territorio. Le due Parti provvedono altresì alla stipula di Accordi con gli Stati d'origine per limitare il fenomeno dell'immigrazione clandestina». Il fatto è che i 245 eritrei deportati nel carcere di Brak, diversi dei quali spediti indietro dalla Guardia costiera italiana, non erano dei migranti economici ma rifugiati che avevano i requisiti per chiedere l'asilo.

Un problema che non assilla il Cavaliere. «L'immigrazione clandestina è un problema che riguarda tutti ed è l'Europa che deve assumersi il problema della lotta all'immigrazione clandestina», ha ribadito l'altro ie-

ri Berlusconi, durante le dichiarazioni alla stampa insieme al premier della Repubblica di Malta, Lawrence Gonzi. Nel corso dei colloqui, ha spiegato il presidente del Consiglio, è stato anche evidenziato il buon risultato ottenuto grazie all'Accordo con la Libia. «Un modello di trattato - osserva Berlusconi - che ha dato risultati molto buoni» e potrà essere usato come «modello» per accordi simili con altri Paesi della «costa nord-africana».

Un «modello» contestato da tutte le più importanti associazioni umanitarie internazionali e dall'Agencia delle Nazioni Unite per i

LA SFIDA: NAVE VERSO GAZA

Di proprietà della Fondazione Gheddafi, la nave Speranza è partita ieri dalla Grecia con due tonnellate di cibo e medicine per aggirare l'embargo israeliano alla Striscia di Gaza.

rifugiati (Unhcr). Agli entusiasti governanti italiani giriamo la testimonianza di Tzegga, una degli esuli eritrei che hanno partecipato al sit-in del Partito Democratico svoltosi l'altro ieri in piazza Montecitorio. «Siamo molto arrabbiati con il governo italiano - dice Tzegga - perché ci butta verso il mare e fa affari con i dittatori eritrei. Ora speriamo che faccia questo gesto doveroso nei confronti dei nostri fratelli». Asmerom, Mahari, Mahtios e Tzegga sono quattro rifugiati politici che vivono a Roma da diversi anni, tra centri di accoglienza e soluzioni di fortuna. «Vorremmo far capire agli italiani che tutti noi eritrei fuggiamo dal nostro Paese non perché non lo amiamo - spiegano - ma perché lì non è possibile una vita normale: c'è la dittatura, ci sono le persecuzioni, da 16 anni a 60 anni la vita non è più tua ma del dittatore». ♦